

l'ordine del giorno contenga anche mozioni concernenti il contributo dell'Italia allo sviluppo dei paesi poveri, dove si muore di fame, di sete, di mancanza di medicinali. Allora è pensabile che, mentre discutiamo della pena di vita, si intenda ancora spendere un'ulteriore parola per dire quanto incivile sia la pena di morte? Credo che la pena di vita, già da sola, serva a condannare queste criminose omissioni del mondo istituzionale davanti ai propri doveri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC(CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, l'abolizione della pena di morte è una necessità per chi crede nella dignità della persona e nello sviluppo progressivo dei diritti dell'uomo. La pena di morte attualmente è vigente in 87 paesi.

Secondo Amnesty International, purtroppo, le cifre sono molto alte per quanto riguarda le vittime che soggiacciono a questa barbarie. Con questo provvedimento anche il sistema penale militare viene adeguato ai livelli di civiltà giuridica che recepiscono le numerose convenzioni internazionali tendenti ad abolire la pena di morte. La rinuncia da parte dello Stato alla pretesa di disporre della vita dei propri cittadini è un segnale forte, che rafforza la credibilità dell'ordinamento e allontana dalle nostre istituzioni ogni tentazione autoritaria.

Signor Presidente, per questi motivi il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore di questa proposta di legge costituzionale che modifica l'articolo 27 della Costituzione, per abolire completamente la pena di morte in Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, il voto che esprimiamo oggi è molto

importante e lo esprimiamo in un contesto internazionale nel quale ancora molti, troppi paesi – lo ricordavano diversi colleghi – applicano la pena di morte e nel quale ancora troppi paesi adottano la tortura e violano, sistematicamente, i diritti umani fondamentali. Inoltre, gravano sul tribunale penale internazionale perplessità e reticenze di paesi rilevanti sulla scena mondiale.

Con la cancellazione di una parte del quarto comma dell'articolo 27 eliminiamo del tutto la possibilità, ancorché remota, dell'applicazione della pena capitale nel nostro paese. Credo che questa occasione ci serva per riflettere sul valore morale, democratico e civile della battaglia abolizionista. È una battaglia che si è nutrita, per quanto riguarda il nostro dibattito nazionale, di contributi di pensiero fondamentali a partire – come è stato ricordato – da Cesare Beccaria.

La pressoché totale unanimità di questo Parlamento potrebbe forse aiutarci a riflettere sul ruolo che dobbiamo assolvere sulla scena internazionale e che già abbiamo assolto. Come accadde al Senato nella precedente legislatura, ad esempio, un gruppo di lavoro, uno strumento eccezionale, consentì di lavorare nei diversi paesi e nel confronto con gli stessi, con un atteggiamento strategico circa il dibattito sulla pena di morte e sui diritti umani, temi sui quali la società civile organizzata interviene costantemente e sui quali l'opinione pubblica risponde con addolorato e partecipe stupore nel momento in cui emergono i drammi: mi riferisco ai minori nel braccio della morte degli Stati Uniti oppure alle condanne per lapidazione o mutilazione di donne che vivono nei paesi fondamentalisti.

Non a caso ho citato gli Stati Uniti e i paesi fondamentalisti islamici; da una parte, vi sono gli USA – un paese i cui tratti democratici, a partire dai padri fondatori, sono un dato assodato e del quale de Tocqueville, tra i primi, definì i caratteri e le virtù delle libertà – e, dall'altra, paesi come la Nigeria o lo Ye-

men, in cui le classi dirigenti si ispirano all'arbitrio e alla sopraffazione, utilizzando anche la religione.

Non li ho citati a caso, anche perché sembra fuori luogo la discussione che si sta svolgendo in Occidente sulle civiltà a confronto. Sembra fuori luogo, perché i fondamentalisti vivono anche tra noi, tra le società democratiche. Credo che le classi dirigenti di questo paese, che è stato in prima linea nella campagna per l'abolizione della pena di morte, debbano contribuire con più forza alla discussione internazionale sul rapporto tra l'uso della pena di morte come strumento di giustizia e l'uso della tortura e la qualità della democrazia di una nazione.

Lo dico perché anch'io, personalmente, mi interrogo spesso sul fatto che, ad esempio, il movimento abolizionista americano combatte ogni giorno, ottenendo spesso risultati apprezzabili con le moratorie in diversi Stati, ma combatte su un uso fanatico della reinterpretazione della Bibbia, che fa dire a Pat Buchanan che nel decalogo il non uccidere viene citato a sproposito.

Infatti, quel divieto vale per il singolo e non per la comunità sociale, non vale per il giusto giudice che applichi leggi legittime. Si tratta di una discussione ipocrita sul rapporto tra legittimità ed opportunità. Quella mobilitazione americana è anche una rivolta morale contro questi sofismi che sono ipocriti, che avvolgono in una coltre di nebbia il comportamento cinico e spregiudicato di quei politici che utilizzano la pena di morte per consolidare la loro popolarità.

La stessa rivolta umana e morale che ha salvato la vita a Safya è stata una vittoria della globalizzazione dei *media*, ma già altre Safya attendono la condanna a morte. Dunque, spetta alla politica togliere di mezzo le leggi che consentono la pena capitale. Non è sufficiente la rivolta morale, non è sufficiente la mobilitazione dell'opinione pubblica, perché per togliere di mano a quei giusti giudici una legge serve la politica.

Sono orgogliosa di essere una cittadina italiana e dell'Unione europea perché non

è un caso che nei paesi membri non esista la pena di morte. Tuttavia, penso, come rappresentante del popolo, che in questo nuovo millennio i nostri atti politici non possano non tener conto che i tanti strumenti internazionali di cui disponiamo debbano essere la sede per compiere passi in avanti. Devono esserlo anche i progetti di cooperazione tra i paesi europei ed i paesi più poveri, come ci ha indicato il Presidente Romano Prodi. Quelle sono occasioni fondamentali, sono veicoli eccezionali per concorrere a cancellare la pena di morte nel mondo.

Perciò, penso che il nostro voto di oggi possa essere definito la continuazione di un cammino che deve farsi politicamente più spedito, soprattutto per quanto riguarda il confronto con quei paesi nei quali è ancora in vigore la pena di morte, siano essi paesi occidentali, siano essi paesi del terzo mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò pochissime parole, dato che già l'onorevole Montecchi ha espresso così bene la nostra posizione, per ricordare che il primo caso di abolizione della pena di morte si è avuto in Toscana. Proprio la Toscana ha voluto istituire una festa per ricordare tale avvenimento e per porre il problema all'attenzione dell'opinione pubblica italiana ed internazionale.

Prendo la parola per dare atto all'onorevole Acquarone di un gesto molto significativo. Egli ha voluto ricordare in questa sede il libro, e le conseguenze di tale libro, dell'onorevole Paolo Rossi che, in un certo senso, si uniscono a quelle subite dagli undici professori universitari che si rifiutarono di prestare giuramento al regime e, per questo, persero la cattedra universitaria. Paolo Rossi, lo ricordiamo tutti, era un socialista riformista. A noi giovani appariva del tutto moderato e quindi, in

altre parole, figlio di una tradizione rispetto alla quale ci sembrava quasi necessario andare avanti. Però, si trattava di un socialismo riformista di quelli seri e coerenti, che non arretrò di fronte al sacrificio della cattedra né arretrò rispetto alla volontà di perseguire fino in fondo i propri valori ed i propri ideali.

Oggi compiamo un gesto all'unanimità che ci onora tutti, ma che certamente non comporta un sacrificio o un rischio per nessuno di noi. In quel momento, scrivere un libro contro la pena di morte prevista dal codice Rocco era un gesto coraggioso, era un gesto importante. Allora, credo sia giusto che la Camera dei deputati lo ricordi mentre, anche per iniziativa dell'onorevole Boato, ha accelerato l'esame di questa importantissima legge costituzionale. Ciò anche per mostrare questo esempio ai giovani e per ricordare che queste conquiste non sono state prive di momenti di sacrificio e di sofferenza. È proprio in questo senso che alla memoria di Paolo Rossi reverenti ci inchiniamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, non voglio far mancare le parole dei socialisti per un atto che la Camera dei deputati sta compiendo e che ha un grande valore morale, civile e politico. Non dovrò parlare molto e farò soltanto un accenno alla questione perché nella Camera dei deputati tutte le forze politiche sono concordi su questo principio.

Ritengo tale fatto molto importante. Una delle cose che rende fragile il nostro tessuto democratico è che, spesso, all'interno della Camera dei deputati non ci ritroviamo insieme o non ci ritroviamo sempre attorno a dei valori comuni. Maggioranza ed opposizione dovrebbero avere valori comuni e, poi, politiche diverse e contrapposte. Il fatto che ci si sia trovati in una situazione nella quale la Camera

dei deputati cancella del tutto dal testo costituzionale la pena di morte non è solo un messaggio ed un impegno per l'Italia per fare un'azione affinché anche in altri paesi e anche in paesi civili sia abolita la pena di morte, come in Italia, ma è anche un invito a tutti noi, affinché sulle grandi questioni ci possa essere, effettivamente, una convergenza di base.

Il clima in Europa non è buono, si agitano delle correnti che sono piuttosto pericolose e che mettono in discussione principi e valori fondamentali. È molto importante che in Italia, sulla questione dell'abolizione della pena di morte, di fronte ad una recrudescenza della criminalità, nessuno alzi questa bandiera sporca. Credo che l'elemento più importante, l'aspetto più significativo della scelta che oggi la Camera opera sia proprio quello di cancellare la pena di morte dalla Costituzione con il consenso di tutte le forze politiche quindi, affermando davvero un principio fondante della nostra Repubblica: si tratta di un bel passo in avanti per la Camera dei deputati nel contribuire allo sviluppo della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale innanzitutto per chiarire che con la mia posizione non c'entra niente il mio gruppo politico che, invece, esprimerà un'altra valutazione. Ritengo che l'atto che stiamo esaminando sia sbagliato e credo che, se per tanti anni è esistita una norma — che è stata abrogata nel 1994 — del codice penale militare che prevedeva in tempo di guerra la pena di morte, ci sia una valutazione importante da fare, perché nel momento in cui tante persone rischiano di morire certi gravi comportamenti vanno puniti in maniera esemplare.

Ritengo che, oggi come oggi, tale norma non esista già più nel nostro ordinamento perché è stata eliminata nel 1994 dal

codice penale militare di guerra — cosa che non condivido ma comunque, allo stato attuale, questa è la legge vigente — e credo che, oggi, questo ulteriore passo non sia esattamente giusto (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anch'io intervengo brevemente per non essere retorica ma, soprattutto, dopo l'intervento del collega. Credo che, oggi, esprimeremo un voto molto importante; si tratta di un grande risultato simbolico, politico e di una grande conquista di civiltà e tale risultato si colloca all'interno di una cultura democratica che, faticosamente, abbiamo costruito, dalla Costituzione repubblicana e in tutti questi anni. Si tratta di una cultura democratica che va difesa, soprattutto oggi, che delinea modelli sociali, culture di riferimento, principi e valori costitutivi della *polis*, che riconosce e garantisce i diritti umani, che riconosce la migliore tradizione della cultura giuridica che riconosce, appunto, alla pena anche e sempre una valenza di riabilitazione per il reinserimento sociale.

Credo che dobbiamo farlo soprattutto oggi perché in questa cultura democratica è presente un valore democratico che deve essere un anticorpo verso quei germi che ancora sono presenti — e mi dispiace, collega —, quei germi pericolosi di una cultura arretrata, di imbarbarimento e antidemocratica che ancora persistono, di cui lei ha dato conto e che costituisce soprattutto un monito.

Questo voto deve servire per andare avanti, per costruire anticorpi verso pericolosi fenomeni che stanno avvenendo a livello europeo. In Europa, ci sono forze politiche, un populismo forcaiolo di cultura autoritaria, che si appellano alle paure e alla pena di morte come valore costitutivo di una cultura autoritaria.

Credo, dunque, che questo non sia un atto o un discorso retorico che deve coin-

volgere il Parlamento, ma un atto politico che deve produrre coerenti conseguenze nella difesa di principi, di valori, di un modello sociale, di un'idea di qualità della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Signor Presidente, intervengo per ringraziare tutti i colleghi, coloro che hanno firmato le proposte di legge di modifica dell'articolo 27 della Costituzione e tutti coloro che sono intervenuti e che hanno dato il loro contributo in Commissione ed in aula.

È una giornata importante e significativa e intendevo rimarcare questa pagina che, oggi, viene firmata dalla Camera dei deputati e che incontra l'appoggio pressoché unanime di tutti i gruppi parlamentari. Mi auguro che l'esempio di questo provvedimento possa valere anche per tanti altri argomenti che affronteremo — soprattutto nella I Commissione — e che ancor più sottolineano come il ripristino dello Stato di legalità e di diritto e il ritrovarsi intorno a taluni valori costituisca veramente l'elemento fondante della democrazia del nostro paese.

Ringrazio, in particolar modo, gli uffici e l'onorevole Boato, per la caparbia dimostrata nello svolgimento del suo ruolo di relatore cosciente e sapiente, che ha indirizzato i lavori della Commissione (*Applausi*).

MARCO BOATO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO, Relatore. Signor Presidente, per quanto concerne il merito

rinvio alla relazione scritta e a quella orale svolta nella seduta del 6 maggio, ma mi preme evidenziare che, raramente — eccezion fatta per il collega Cirielli, la cui posizione comunque rispetto —, un relatore può affermare di aver condiviso, dalla prima all'ultima parola, tutti gli interventi svolti in aula. Mi riferisco a quelli dei colleghi Bressa, Mazzoni, Zanettin, Acquarone, Pisapia, Trantino, Fontanini, Montecchi, Spini, Villetti, Cossutta e, da ultimo, del presidente Bruno.

Ritengo sia giusto ringraziare anche il Presidente Casini, che ha condiviso questa spinta ad esaminare rapidamente in aula la modifica che estromette definitivamente la pena di morte dalla nostra Costituzione, modificando il quarto comma dell'articolo 27.

Vorrei anche ricordare — ne ho parlato nella relazione scritta e lo ha fatto la collega Mazzoni — che è aperto alla firma il protocollo n. 13 allegato alla Convenzione per la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali con il quale, anche a livello di Consiglio d'Europa, viene definitivamente abolita la pena di morte, senza possibilità di eccezione alcuna. Dunque, questa modifica all'articolo 27 della Costituzione diventa la preconditione affinché l'Italia possa pienamente aderire anche a questo protocollo aggiuntivo.

Signor Presidente, concludo non solo ringraziando tutti i colleghi ed esprimendo rispetto per il collega che ha manifestato una posizione diversa — che, ovviamente, non posso condividere —, ma anche tutte le associazioni internazionali che — in questi anni, in questi decenni e ancora in questi giorni — si sono battute contro la pena di morte. Ne voglio citare due in particolare: Amnesty International, già ricordata dal collega Pisapia e l'associazione radicale Nessuno tocchi Caino. Si tratta di due associazioni che hanno svolto un ruolo fondamentale anche per contribuire al risultato storico al quale si accinge il nostro Parlamento con l'approvazione del presente provvedimento (*Applausi*).

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per esprimere la mia contentezza per il fatto essere qui in questo momento non soltanto come rappresentante del Governo, ma anche come membro di questo ramo del Parlamento, con la possibilità di esprimere il mio voto per modificare il quarto comma dell'articolo 27 della Costituzione (*Applausi*).

(Coordinamento — A.C. 1436)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 1436)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge costituzionale nn. 1436-2072-2110-2351-2373, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

« Modifica all'articolo 27 della Costituzione concernente l'abolizione della pena di morte » (1436-2072-2110-2351-2373)

Presenti	427
Votanti	423
Astenuti	4
Maggioranza	212
Hanno votato <i>sì</i>	419
Hanno votato <i>no</i>	4.

La Camera approva anche con il voto dell'onorevole Bruno (*Vedi votazioni – Generali applausi*).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Fragalà, Daniele Galli, Perretti e Realacci non hanno funzionato e che essi avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Inversione dell'ordine del giorno (*ore 18,22*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede il seguito della discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche; successivamente è previsto il seguito della discussione delle mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064, Giordano ed altri n. 1-00072, Nicola Rossi ed altri n. 1-00076 e Losurdo ed altri n. 1-00077 riguardanti l'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Poiché i presentatori sono disponibili a ritirare le mozioni, dopo avere presentato una risoluzione comune, chiederei l'inversione dell'ordine del giorno per affrontare prima l'emergenza idrica nel Mezzogiorno e successivamente la mozione Violante ed altri n. 1-000730.

PRESIDENTE. Chiedo se vi siano obiezioni alla proposta dell'onorevole Antonio Leone.

Onorevole Leone, mi pare che abbia ottenuto un successo straordinario.

Non essendovi obiezioni, può rimanere così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione delle mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064, Giordano ed altri n. 1-00072, Nicola Rossi ed altri n. 1-00076 e Losurdo ed altri n. 1-00077 riguardanti l'emergenza idrica nel Mezzogiorno (*ore 18,23*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064, Giordano ed altri 1-00072, Nicola Rossi ed altri n. 1-00076 e Losurdo ed altri n. 1-00077 concernenti l'emergenza idrica nel Mezzogiorno (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che è stata presentata la risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00020 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 1*) e che le mozioni Castagnetti ed altri n. 1-00068, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00064, Nicola Rossi ed altri n. 1-00076 e Losurdo ed altri n. 1-00077 sono state ritirate.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione presentata e sulla mozione Giordano n. 1-00072.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole sulla risoluzione Antonio Leone ed altri n. 6-00020; esprimo, invece, parere contrario sulla mozione Giordano ed altri n. 1-00072.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

MASSIMO GRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezzo il lavoro svolto in aula per unificare in una risoluzione il contenuto delle mozioni concernenti un argomento di tale delicatezza e di tale importanza quale è la crisi idrica: l'acqua, infatti, è un bene di prima necessità. Questo atteggiamento di dialogo e di collaborazione dimostra una particolare sensibilità che va riconosciuta ai gruppi che hanno concordato di sottoscrivere un'unica risoluzione.

In questi giorni abbiamo ascoltato una serie di affermazioni e di dichiarazioni costruttive, seppure non sono mancati toni aspri e - mi dispiace dirlo - a volte anche strumentali. Non possiamo attribuire delle responsabilità sulla grave situazione idrica che in questo momento viviamo nel Mezzogiorno; non si possono attribuire responsabilità a forze politiche che si possano identificare; ci sarebbe molto da discutere e si aprirebbe una parentesi molto lunga. Inoltre, ritengo che alimentare questi aspetti in maniera strumentale sarebbe oltre che grave, politicamente pericoloso. Per questo motivo, ritengo che la presentazione di un'unica risoluzione sostitutiva di alcune delle mozioni presentate sia un fatto estremamente positivo, che recupera una condizione di alta politica e di confronto politico in quest'aula.

Infatti, assistiamo da anni a condizioni di avversità atmosferica, con una crescente diminuzione delle piogge (fino a toccare quest'anno una perdita del 50 per cento), con problemi strutturali gravi i quali, pesando le parole, si riferiscono all'approvvigionamento, all'adduzione, alla potabilizzazione, alla distribuzione, con dispersioni nelle reti e nelle condutture, che hanno toccato punte del 75 per cento, con una media superiore al 30 per cento. Si tratta, quindi, di livelli di arretratezza e di

inadeguatezza che derivano da scelte gestionali certamente gravi, che hanno caratterizzato questa situazione attuale, anche se in questo contesto - riconosco le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Burtone - ci sono state positive assunzioni di impegni da parte del Governo. Come bene ha fatto il collega Burtone, vorrei ricordare un periodo certamente positivo da questo punto di vista, caratterizzato dall'impegno e dall'opera lungimirante avviata dall'ex presidente della regione Sicilia, onorevole Rino Nicolosi, il quale - lo vorrei comunque ricordare all'onorevole Burtone - è anche stato un paladino, un difensore delle prerogative statutarie e dell'autonomia della regione siciliana. Questo lo dico in riferimento anche all'altro aspetto del suo intervento.

Livelli di responsabilità ve ne sono certamente e riguardano governi centrali, regionali ed enti locali. Oggi vi è una condizione politica diversa, una posizione che caratterizza gli esecutivi in termini di stabilità, nei diversi ruoli dei governi centrali, regionali e degli enti locali in generale. Tuttavia, si tratta di una condizione che ci fa vivere, in ogni caso, una fase di transizione, legata alle nuove strutture programmate con l'attuazione della legge Galli, che sappiamo risale al 1994, con la costituzione degli ambiti territoriali ottimali, con un'organizzazione secondo logiche di efficienza tecnica ed economica che in questi anni purtroppo è mancata, con la conseguenza di una difficile organizzazione di una migliore modalità di distribuzione. Tutto questo, nella fase di transizione, comporta anche un altro aspetto importante, che è quello dell'accesso ai cospicui finanziamenti previsti dal QCS 2000-2006, a cui dobbiamo certamente far riferimento, e che diviene presupposto essenziale per non disperdere le diverse e tante risorse che nel Mezzogiorno possiamo attualmente utilizzare attraverso una buona pianificazione negli enti locali e nella regione.

In ogni caso, alla fase di transizione oggi si aggiunge un grave stato di siccità, che proviene da lontano, una siccità che abbiamo sperimentato negli anni passati,

che ha causato momenti anche di grave difficoltà per i diversi settori dell'agricoltura e della zootecnia, con ripercussioni anche molto gravi che hanno compromesso le produzioni.

Quest'anno, in particolar modo, alle siccità degli anni passati si aggiunge uno stato di emergenza per le diverse questioni che abbiamo indicato anche durante la discussione di ieri. Certamente, possiamo dire che colture a rischio di subire un danno strutturale al settore della viticoltura, dell'olivicoltura possono pregiudicare, non solo il raccolto di quest'anno, ma anche degli anni successivi. In tanti altri comparti, come in quello cerealicolo, seminativo già si mette in discussione il raccolto e non sono più sufficienti interventi di emergenza o irrigazioni di soccorso. E sappiamo che ancora deve venire il periodo caldo, che dobbiamo andare incontro all'estate, che la situazione attuale tenderà a peggiorare notevolmente.

Innanzitutto a questo scenario, ad una situazione di siccità che riguarda anni precedenti e ad un tasso di piovosità che da 25 anni risulta in costante diminuzione, non credo si possa fronteggiare questa emergenza attraverso gli strumenti del passato. Mi riferisco, per esempio, alle procedure relative allo stato di calamità, che è stato puntualmente dichiarato nel 1988, nel 1989, nel 1990, nel 1992, nel 1994, nel 2000, nel 2001, nel 2002. In questo momento, non mi pare si possano richiamare sempre gli stessi strumenti, i quali — purtroppo l'abbiamo verificato — non hanno dato né coperture finanziarie sufficienti né risposte adeguate agli agricoltori. Credo che quest'anno occorra impegnare il Governo a trovare unitariamente una soluzione che eviti ulteriori interventi che appesantiscano con ulteriori aggravii, oneri sociali e fiscali tutto il settore agricolo. Abbiamo necessità di giungere a diverse condizioni di intervento in agricoltura perché ci troviamo innanzi ad un collasso del settore. Ecco perché ritengo che, in questo momento, nell'emergenza sia necessario trovare una particolare solidarietà e sensibilità, proprio per affrontare nella maniera più adeguata il

delicato momento che stiamo vivendo. Per questa ragione bene ha fatto il Governo Berlusconi a nominare i commissari per l'emergenza idrica in Sicilia, in Sardegna, in Puglia, in Basilicata. Credo che questa condizione di emergenza riguardi anche altre regioni del Mezzogiorno come la Campania: sono a conoscenza degli interventi di altri parlamentari appartenenti al nostro gruppo, ma anche di altri gruppi politici, i quali stanno valutando lo stato di crisi — che anche in quella regione sta superando le soglie di allarme — per ricorrere a strumenti straordinari ed accelerare procedure per rendere più spediti gli interventi da parte dei governi regionali, locali.

Credo che, da questo punto di vista, occorra dichiarare lo stato di emergenza nel Mezzogiorno e che il governo Cuffaro in Sicilia abbia fatto l'impossibile — nei limiti delle competenze che, da qualche giorno, gli sono state attribuite —, cercando di superare i ritardi del passato e di coordinare l'attività del Governo nazionale e di quello regionale.

Ritengo che attraverso l'accordo di programma, concluso in Sicilia tra i ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici, si sia data una risposta molto importante, anche se considero la mozione di oggi — se pur in un contesto unitario — una prima risposta ad una strategia di emergenza collegata al dopo emergenza, al dopo pianificazione.

Reputo si debba rivedere la normativa di settore per quello che riguarda il *project financing*, cioè per guardare con attenzione al processo di desertificazione, anche attraverso una regolamentazione diversa degli aspetti gestionali dell'utilizzo delle acque, del riutilizzo delle acque reflue.

Presidente, in conclusione vorrei affermare che dovremo riprendere in Assemblea, come si affermava anche poc'anzi a proposito della discussione sulla pena di morte, una recente dichiarazione del Presidente Ciampi che, in posizione di equilibrio, ci incoraggia ad agevolare la nascita di un nuovo umanesimo ambientale, in funzione dello sviluppo economico sostenibile. Pertanto, occorre ottimizzare la

gestione, sensibilizzare, promuovere ed adeguare le risorse per il prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, sapendo anche che su tale partita...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, si avvia a concludere.

MASSIMO GRILLO. ...il Governo si gioca un ruolo determinante per il Mezzogiorno; su tale tema, certamente, nel Mezzogiorno e nel sud intero non può sbagliare, perché potrebbe essere una partita decisiva per il Governo stesso e — direi — per tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emergenza idrica nel nostro paese, più in particolare quella che investe le regioni del sud d'Italia, non è una questione da trattare con atteggiamenti o posizioni superficiali o strumentali come, invece, purtroppo mi pare stia emergendo dal dibattito sulle mozioni che ci accingiamo a votare e come, purtroppo, sta accadendo in questo momento in alcune regioni d'Italia. Mi riferisco, in particolare, alla Sicilia nella quale alla ultradecennale crisi delle risorse idriche, che rendono difficile non soltanto l'irrigazione dei campi ma anche l'approvvigionamento di grandi città come Agrigento e Caltanissetta, si aggiunge la pericolosa speculazione della sinistra centro che, anziché fare il *mea culpa* per i ritardi accumulati in anni di governo nazionale e locale, strumentalizza oggi l'exasperazione dei cittadini, falsando la verità e tentando di riversare sull'attuale classe dirigente che governa il paese e le regioni meridionali responsabilità che non le appartengono.

Questa mattina, aprendo il *Giornale di Sicilia*, ho letto delle ennesime proteste dei miei concittadini per i ritardi nei turni di erogazione dell'acqua; ho letto anche dei cassonetti rovesciati per terra, dei blocchi stradali, del clima di tensione che si re-

spira in città, nonché dell'impegno degli amministratori locali, di chi ha la responsabilità della gestione della distribuzione dell'acqua a rimediare, al più presto, ai disagi dei cittadini con le risorse disponibili, con quello che ci è stato lasciato, con gli strumenti tecnici a disposizione, con la mobilitazione di ogni struttura che possa servire ad alleviare i disagi. Ho letto, altresì, irresponsabili e meschine dichiarazioni di esponenti politici della sinistra centro (che fino a qualche mese fa governavano il paese, Palermo, la Sicilia) che risuonano come lugubri gorgoglii di avvoltoi e che dimostrano solo una cosa, vale a dire che la sinistra è stata incapace di governare e che è brava solamente a cavalcare la protesta, aizzando i cittadini già esasperati.

Il problema (che è grave al sud, ma si sta ponendo anche al nord) impone interventi immediati; interventi che sono mancati negli anni passati, quando si pensava solamente a gestire male l'esistente, spendendo magari migliaia di miliardi di lire in dighe mai completate (che hanno ingrossato solo i portafogli di qualche amministratore corrotto e di molti mafiosi) o divenute inagibili ancora prima di entrare in funzione o in acquedotti incompleti, senza controllo, dai quali chiunque ha potuto saccheggiare l'acqua, come ha potuto saccheggiare le stesse falde acquifere, scavando, vuoi per necessità, vuoi per speculazione, migliaia di pozzi abusivi.

Gli interventi che abbiamo chiesto al Governo con la risoluzione che ci accingiamo a votare costituiscono una novità rispetto al passato per un duplice ordine di motivi: innanzitutto, perché puntano tutti ad una razionalizzazione della gestione delle risorse, ma soprattutto all'incentivazione della ricerca scientifica, alla creazione di una nuova cultura dell'acqua ed alla modernizzazione di tutte le infrastrutture che presiedono alla distribuzione e alla gestione dell'acqua. Costituiscono una novità anche perché, rispetto al passato, si pongono in modo completamente antitetico.

C'è una rottura: oggi infatti al Governo della nazione e delle regioni non c'è più

una classe dirigente presuntuosa, parolaia e girotondista, senza idee né progetti; al Governo del paese, che piaccia o non piaccia, cari colleghi dell'opposizione, ci siamo noi del centrodestra. C'è un Governo che, in appena un anno di attività, ha dato segnali concreti di cambiamento e di svolta mai offerti in passato: gli italiani lo hanno compreso benissimo (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Basta guardare i risultati delle recenti elezioni amministrative e gli italiani non cadranno nella trappola della vostra controinformazione. Il progetto del centrodestra negli anni che ancora rimangono di questa XIV legislatura sarà portato a termine e nel 2006 il volto del paese sarà cambiato, come sarà cambiato, per il caso specifico che oggi è al nostro esame, il quadro degli interventi per la gestione e la razionalizzazione nel campo delle risorse idriche che allevieranno di molto la crisi che oggi sembra irrisolvibile, invertendo quindi una tendenza che in passato nessuno ha saputo prevedere ed arrestare.

Esprimeremo voto favorevole sulla soluzione che abbiamo sottoscritto, non con la speranza che le cose cambieranno e che gli impegni che il Parlamento propone al Governo saranno probabilmente rispettati. Noi voteremo con la certezza che il nuovo percorso, appena cominciato, si concluderà positivamente e che la fiducia che il popolo italiano ha riposto negli uomini e nel progetto della Casa della Libertà sarà ripagata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che l'onorevole Lo Presti avesse preparato un intervento su una mozione firmata da lui e dal suo gruppo e si rammaricasse di doverla non più discutere. Vi aveva lavorato ed in qualche modo è stato costretto a leggere qualcosa di già preparato in precedenza.

Non si era però reso conto di due cose: la prima è che stiamo discutendo su un nuovo documento che viene presentato e, spero, votato da tutti e, in secondo luogo, che in materia di crisi idrica non è proprio il caso di adoperare toni quali quello appena ascoltato.

Penso, infatti, che l'emergenza idrica, come spesso affermiamo nei discorsi ufficiali e nei momenti aulici dei nostri interventi, quando, per così dire, ci facciamo prendere la mano, sia un problema talmente grande che investe la questione di un equilibrio ambientale a livello planetario. È un problema che non risparmia alcuno e che ci portiamo sul «gropnone» da tanto tempo, perché non abbiamo avuto probabilmente la capacità di affrontare nella sua globalità una questione di così rilevante dimensione.

Tuttavia, quando ci si trova dinanzi ad un problema come quello che stiamo affrontando, in particolar modo nelle regioni meridionali, ma non solo, non è proprio il caso di farlo così come demagogicamente e un po' meschinamente è stato fatto dall'onorevole Lo Presti.

Ritengo che il Governo in carica abbia una responsabilità: quella di affrontare oggi un problema drammatico che riguarda il Mezzogiorno d'Italia e non solo. Esso investe in particolare, il Mezzogiorno d'Italia nel quale la siccità e la scarsità di precipitazioni stanno portando il territorio in questione in una crisi profonda, che riguarda tutti i settori, in primo luogo, quello dell'acqua potabile, come chi abita in Sicilia, e non solo, sa. Anche dalle nostre parti, infatti, ovvero nel Mezzogiorno continentale, questo è un fenomeno che sta accadendo.

Grida di allarme sono venute dai presidenti delle regioni: c'è chi sta facendo il proprio dovere con grandi sforzi e, probabilmente, c'è anche chi, ipocritamente, grida soltanto, ma non affronta e non risolve le questioni in modo serio. Mi riferisco anche ad iniziative e provvedimenti che, per esempio, sono stati assunti in questi anni da una regione come la mia — io sono lucano, della Basilicata — e che non sono stati assunti da altre regioni

vicine, come la Puglia, ad esempio, dove un accordo di programma voluto tenacemente da noi non ha corrisposto dall'altra parte ad una adeguata e altrettanto seria iniziativa. Ma questo accade anche in altre regioni ed è per questa ragione che abbiamo il dovere di richiamare, come è stato fatto nel corso di questi lunghi mesi, l'attenzione del Governo affinché si faccia carico delle proprie responsabilità, coordinando ed organizzando una risposta che è, innanzitutto, di carattere finanziario, perché servono risorse. Abbiamo sottolineato, per esempio, come nella delibera CIPE del 21 dicembre, pur essendo richiamato un programma corposo sull'emergenza idrica e sui problemi delle risorse idriche, non siano previste risorse adeguate, ma vengano destinati pochi miliardi di vecchie lire, pochi milioni di euro.

Questo è il problema che abbiamo in questo momento, cari colleghi. È inutile scantonare su altro, perché non appartiene a questa discussione. L'emergenza idrica presenta una dimensione tale per cui è necessario rispondere con immediatezza, per garantire l'acqua ed evitare che i danni diventino irreparabili, ma ha anche la funzione di portare all'ordinarietà la capacità del sistema di far fronte alla situazione di difficoltà, considerato che non possiamo semplicemente sperare nella possibilità che possa piovere. Non possiamo organizzare le danze per la pioggia!

Questo problema non è ciclico, è un problema che ci porteremo dietro per tanto tempo ed è per questa ragione che è necessario organizzare e gestire i sistemi di accumulo e trasporto all'insegna della massima efficienza, al fine di attenuare e governare i momenti difficili.

Io ho sottoscritto la mozione presentata dal mio gruppo nella quale vengono richiamate, anche nella premessa, delle considerazioni, ed io ritengo che il documento che è alla nostra attenzione, quello unitario, costituisca un impegno serio che, nel momento in cui il Parlamento lo avrà affidato nelle mani del Governo, dovrà essere necessariamente attuato.

Noi dobbiamo lavorare affinché nelle prossime settimane possa essere data una

risposta seria, rigorosa, a cominciare dalle questioni del comparto agricolo che necessita di risposte in termini di esonero, ad esempio, dal pagamento dei contributi ai consorzi di bonifica, per ristorare gli agricoltori dalle mancate produzioni, ma anche per finanziare gli adeguamenti delle reti, per conseguire risparmio idrico, per fare in modo che l'acqua non si disperda. È necessario cercare subito le risorse, affinché i programmi inseriti all'interno della delibera del 21 dicembre possano essere finanziati.

Sono necessarie anche iniziative che incentivino il protagonismo degli operatori, a cominciare dagli agricoltori, affinché attraverso incentivi fiscali possano rinnovare, riorganizzare gli impianti per conseguire risparmio idrico ed educare anche al risparmio idrico. Vi sono possibilità, che io intravedo all'interno del dispositivo che stiamo per sottoporre al voto, per fare in modo che si possa cercare di cambiare pagina. È un tema delicato, importante, che in alcune fette del Mezzogiorno riguarda anche questioni di ordine pubblico e di criminalità organizzata.

Le responsabilità sono grandi. Noi — che rappresentiamo una parte di questo dramma del Mezzogiorno —, per primi, vogliamo assumerci interamente la responsabilità di votare un documento impegnativo, non solo per il Governo, ma anche per noi che lo votiamo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la firma congiunta dei presidenti di gruppo di maggioranza e di opposizione — o, comunque, di coloro i quali hanno firmato, a nome dei rispettivi gruppi, questa risoluzione — rappresenti un atto di maturità politica che questa Camera dimostra all'intera cittadinanza meridionale ed ai milioni di cittadini interessati ad una emergenza idrica che solo chi la vive in

prima persona può comprendere nella sua reale gravità ed intensità. Colgo troppo spesso, infatti, atteggiamenti di incomprendimento su una vicenda che affligge una parte del popolo italiano. Ecco perché affido a questa risoluzione un grande rilievo politico che nasce proprio dalla condivisione unanime del Parlamento.

Viviamo in un tempo in cui, fortunatamente, alcune statistiche sgomberano il campo da ogni equivoco e da ogni ipocrisia politica. Nelle regioni del meridione interessate alla crisi idrica vi sono gli invasi che, in questo momento, raccolgono acque che, in termini percentuali, rappresentano tra il 5 ed il 12-13 per cento della loro capacità di invasamento. Ciò rappresenta il segnale evidente di quanto la siccità stia incidendo, in termini drammatici, in comparti essenziali della nostra economia, quali l'agricoltura e l'industria, ma anche, e soprattutto, nelle condizioni ordinarie che possono consentire ad ogni cittadino una vita civile.

Senza drammatizzazione, queste sono le condizioni in cui oggi vive gran parte del popolo del sud del nostro paese. Ecco perché, oggi, si pone un'importante sfida che — siamo certi — il Governo saprà accogliere e che questa risoluzione, a prima firma Antonio Leone (sempre attento alle problematiche della sua Puglia), ha sinteticamente rappresentato attraverso alcune espressioni che ci appaiono assolutamente convincenti, dalla sfida per la razionalizzazione delle risorse idriche a quella riguardante la razionalizzazione dello schema di funzionamento idrico e, in riferimento a questo, all'inserimento dei grandi schemi idrici nel piano delle grandi opere del Governo.

Si fa un gran parlare delle tematiche meridionali e meridionaliste e si fa un gran dire riguardo al ruolo che gioca lo sviluppo del Mezzogiorno, con riferimento alla possibilità di sviluppo del nostro paese. È opportuno, dunque, chiedersi quale sviluppo possa avere un pezzo importante nostro territorio in assenza di acqua, per irrigare i campi, per erogare alle nostre famiglie quel liquido prezioso che consente loro una vita ordinaria e

all'industria un normale funzionamento. Queste sono le sfide che il Governo deve raccogliere, a cominciare dal prossimo DPEF e dal prossimo disegno di legge finanziaria.

Abbiamo l'esigenza di una piena attuazione della legge Galli e della piena attuazione dell'uso, in termini di ciclo, delle risorse idriche, che è l'unico meccanismo — previsto, peraltro, dalla legge — che possa consentire veramente una messa a regime, nei prossimi anni, di una distribuzione decorosa per le nostre popolazioni.

Vi sono poi i temi di prospettiva, non di lungo o lunghissimo periodo, ma, certamente, di medio periodo. Sono i temi riguardanti i dissalatori, della radicale soluzione, in alcune zone del nostro paese, dell'emergenza idrica. Credo che, se vi è un punto centrale in ciò che stiamo facendo, sia l'aver posto al centro del dibattito politico — e, siamo convinti, anche dell'agenda del Governo — la soluzione dell'emergenza idrica nel meridione d'Italia. Ciascuna regione del meridione — lo si legge anche nelle mozioni presentate dalle opposizioni — presenta problematiche specifiche rispetto alle altre. Ebbene, nel rispetto delle specificità delle problematiche regionali, è opportuno che il Governo si faccia carico di una soluzione unitaria che passi anche attraverso stanziamenti specifici e che richieda un'attenzione forte sul tema della mancanza d'acqua.

Il problema non può essere sottovalutato perché tocca il centro, il cardine delle prospettive di sviluppo del nostro paese. Ecco perché, mentre accolgo con soddisfazione questa mozione unitaria, sono convinto che, alle sfide cui poc'anzi facevo riferimento, questo Governo senz'altro non farà mancare il proprio appoggio e la propria fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, l'esigenza di portare all'attenzione

del Parlamento la mozione concernente l'emergenza idrica, oltre che legittima, è assai giustificata, considerata la situazione di estrema gravità in cui versa il Mezzogiorno riguardo a questo specifico problema.

Avrei voluto svolgere considerazioni sceve da carattere politico. Tuttavia, poiché altri hanno voluto approfittare di tale circostanza e, pur in presenza di una mozione unitaria, hanno trovato modo di fare speculazione politica, qualche considerazione di questo tipo sarà consentita pure a noi dell'opposizione.

Per quanto riguarda la Puglia, in particolare, tale problema si pone, oggi, in modo ancora più drammatico ed urgente che nel passato: da una condizione di endemica precarietà, caratterizzata da alcuni momenti emergenziali, si è pervenuti ad una situazione che, per responsabilità del Governo centrale e della regione, negli ultimi tempi, ha assunto le caratteristiche di una vera e propria calamità.

Tralasciando, per rispetto alla serietà del problema, il famoso detto: « Non piove, Governo ladro! » possiamo ben dire, tuttavia, che se, in Puglia, l'agricoltura registrerà, quest'anno, un calo della produzione del 50 per cento; se l'ILVA di Taranto rischia di chiudere interi reparti per la mancanza d'acqua; se, nel periodo estivo, negli alberghi del Salento non vi sarà acqua potabile; se ben sei imprese del contratto d'area di Manfredonia andranno via per mancanza d'acqua; ebbene, per tutto ciò, sappiamo bene chi dovremo ringraziare: la regione e il Governo! Infatti, pur non piovendo da un anno, pur nella consapevolezza che alla Puglia mancano 100 milioni di metri cubi d'acqua e pur nella convinzione che ci troviamo di fronte non già ad un cambiamento climatico ciclico, bensì strutturale, non si sa dove siano la regione ed il Governo e cosa facciano.

Noi riteniamo rispettabili i propositi dichiarati nella legge obiettivo, almeno in teoria, perché occorre comunque verificare quali concretizzazioni e realizzazioni seguiranno ai programmi scritti. Ma vi sono o no priorità? E se la mancanza di

acqua, in Puglia, è diventata un'emergenza, una calamità, è possibile immaginare l'approntamento di interventi adeguati per fronteggiarla? Non sapevamo, già un anno fa, che la siccità ci avrebbe colpiti?

Quindi, partendo dal presupposto che anche la legge obiettivo prevede risorse scarsissime per le opere idriche, è evidente, signor Presidente, cari colleghi, che noi non vogliamo scaricare responsabilità che, a volte, sono anche del cielo.

Tuttavia, noi ci chiediamo come mai il governatore Fitto non abbia ancora approntato in Puglia un piano per l'emergenza acqua; per quale motivo non si sviluppi una politica delle condutture (quando sappiamo che il 50 per cento dell'acqua si perde) e non vi sia la possibilità di riusare circa 50 milioni metri cubi di acqua buttati a mare; per quale motivo il Governo non prenda atto, di fronte a questa emergenza, della necessità di dotarsi di un piano di risorse che consenta di intervenire; per quale motivo in Puglia tardi a concludersi un'intesa istituzionale di programma e non si realizzano gli ATO, gli ambiti territoriali operativi.

Caro Presidente, onorevoli colleghi, senza voler strumentalizzare nulla, ci chiediamo se sia possibile o no porre freno a questa grave situazione attraverso interventi immediati ed urgenti previsti nella mozione. Ma noi abbiamo la voglia, la capacità, il sentimento, la possibilità di spingere e sollecitare affinché si intervenga immediatamente, perché l'agricoltura non può aspettare, il turismo non può aspettare, la gente meridionale non può aspettare tempi lunghi di fronte ad una situazione di questa gravità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. C'è la richiesta di autorizzare la Giunta per le autorizzazioni a riunirsi sulla quale i gruppi convengono. Nonostante i lavori d'Assemblea in corso, credo che possa essere concessa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, la crisi idrica dipende principalmente da tre fattori: la vetustà delle reti urbane, l'inefficienza degli enti di gestione e, soprattutto, il *gap* tra il fabbisogno di acqua e le risorse idriche esistenti, dovuto a sua volta all'espansione dei consumi, da una lato, e alla riduzione delle precipitazioni, dall'altro, che caratterizza il clima del Mezzogiorno continentale e delle isole da circa un decennio.

Di fronte a questa crisi è necessario che il Governo imprima accelerazione ed efficacia agli interventi per affrontare la situazione. Una situazione di emergenza non può essere affrontata su un solo piano, ma richiede iniziative di diverso genere, che si collocano su diversi orizzonti temporali e coinvolgono soggetti diversi. Una situazione che per questo, per la sua articolazione e complessità, richiede da parte del Governo un'opera di coordinamento, di impulso e di verifica delle azioni intraprese. Invece, assistiamo, come accade spesso, ad una politica di annunci, senza apprezzabili conseguenze operative. È il caso della delibera del CIPE del dicembre scorso con lo stanziamento di 5 miliardi di euro, ma con stanziamenti effettivi di soli 200 milioni di euro per il 2002.

Allora, vi sono prima di tutto problemi che vanno collocati in un'ottica di breve periodo, come quelli dell'agricoltura, che già registra danni rilevanti, e come quelli di interi quartieri di città, grandi e piccole, che già ora non hanno acqua. Io parlo direttamente dell'esperienza di alcune città della Sardegna meridionale, che già ora non hanno acqua (mentre la stagione estiva è alle porte) e vengono approvvigionate ricorrendo ad autobotti o ad altri mezzi di fortuna. Per questo chiediamo un intervento urgente del Governo, per sostenere il settore dell'agricoltura meridionale ed il rifinanziamento del fondo di solidarietà della legge n. 580.

E vi sono problemi collocabili sul periodo medio, che sono essenzialmente quelli delle reti urbane, ma anche delle infrastrutture di accumulo. Per questo chiediamo di concentrare gli interventi

sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento dei grandi schemi idrici, ridefinendo le priorità degli interventi e aumentando sensibilmente gli stanziamenti effettivi per l'anno in corso. Accanto a questi problemi vi sono quelli di strategia che riguardano il reperimento di nuove risorse idriche e l'impiego di nuove tecnologie per la produzione dell'acqua.

Non credo che, risolto il problema delle reti, avremo risolto quello dell'acqua, perché, accanto alla causa dell'emergenza idrica (la vetustà delle reti), rimane il deficit di risorse idriche, a fronte dell'aumento di consumi per usi civili, agricoli ed industriali. Sono anche convinto che non esista un'unica tecnologia produttiva per risolvere stabilmente il problema della scarsità di acqua. Siamo abituati all'esperienza degli invasi, largamente praticata in passato e, naturalmente, nel presente, in Sardegna ed in altre regioni del Mezzogiorno, ma oggi non è la tecnologia più praticabile né quella più produttiva dato che una delle cause della situazione attuale è costituita appunto dalla scarsità di precipitazioni. Esistono altre tecnologie ormai mature che possono essere utilizzate: mi riferisco in particolare alla desalinizzazione dell'acqua marina che può costituire una delle soluzioni più praticabili per il Mezzogiorno che, fortunatamente, si trova sul mare, anche se essa presenta ancora problemi per le conseguenze sull'ambiente e soprattutto problemi di costi di gestione. La via dei dissalatori deve essere, tuttavia, esplorata con convinzione, anche facendo riferimento ad esperienze già presenti nel Mediterraneo. Il problema più grave è certamente quello degli elevati costi di gestione per i dissalatori in quanto questa tecnologia comporta un rilevante consumo di energia ma, se questo è il problema, è necessario affrontarlo in quanto tale, studiando le modalità e gli strumenti per abbattere i costi dell'energia per la produzione di acqua potabile. Vi sono altre tecnologie che devono essere esplorate e rese disponibili per le regioni, per i comuni e per i consorzi con mezzi e con finanziamenti appropriati.

C'è poi un problema che riguarda i commissari straordinari. È necessario verificare l'attività effettivamente svolta dai commissari straordinari. Io ho di fronte l'esperienza del commissario straordinario della regione sarda, che è il presidente della regione. Fino a questo momento nessuna iniziativa apprezzabile è stata messa in campo per affrontare l'emergenza nei suoi aspetti più gravi: né quella degli usi agricoli né quella degli usi civili, al punto che qualche comune — ho in mente il caso preciso del comune di Carbonia — ha provveduto a sue spese, alla progettazione della nuova rete idrica cittadina in assenza di iniziative concrete da parte del commissario straordinario e dell'ente gestore. Non credo che questa situazione debba essere caricata sui bilanci dei comuni che, ovviamente, dovrebbero sottrarre risorse ad altri usi. Allora, cosa fanno i commissari straordinari? Poiché si tratta di poteri delegati dal Governo, credo sia interesse di tutti che il Governo chiarisca quali sono i risultati e quali gli ostacoli all'azione dei commissari straordinari ed eventualmente quali le correzioni da apportare alla nomina ed ai contenuti delle nomine.

C'è poi il problema degli enti di gestione: quanti sono e quale grado di operatività hanno? Sappiamo che hanno un grado di operatività molto basso. Ebbene, senza ledere le prerogative delle regioni, è necessario che il Governo, insieme con le regioni, faccia luce su questo aspetto che investe, come dicevo all'inizio, una delle cause dell'emergenza idrica del Mezzogiorno. È necessaria un'opera di riordino e razionalizzazione degli enti di gestione delle acque, cui il Governo può dare impulso insieme con le regioni interessate.

Insomma, di fronte all'emergenza ed alla sua gravità si impone una forte iniziativa del Governo. I colleghi della maggioranza non devono meravigliarsi e non devono scandalizzarsi se l'opposizione in Parlamento e le manifestazioni in Sicilia, in Sardegna ed in altre regioni, chiamano in causa le responsabilità del Governo nazionale e dei governi regionali. E chi dovrebbero chiamare in causa? Proprio

perché avete vinto le elezioni e legittimamente governate, dovete fare che ciò che, fino a questo momento, non è stato fatto. Sappiamo bene che l'emergenza idrica non dipende dal Governo ma tocca al Governo, a quello che c'è, assumere le iniziative necessarie, con la tempestività necessaria e con le risorse finanziarie necessarie. Tutte cose che, fino a questo momento, non ci sono.

La scarsità di acqua sta diventando un potente fattore limitante delle possibilità di sviluppo del Mezzogiorno, del suo assetto civile e delle attività produttive esistenti. Per questo bisogna agire, contemporaneamente e tempestivamente, su tutte le cause della crisi idrica.

Ho detto all'inizio del mio intervento che una delle cause dell'emergenza risiede nel *gap* esistente tra le risorse idriche disponibili ed il fabbisogno, ma, a pensarci bene, esiste anche un altro *gap*, quello presente tra il fabbisogno di politiche per le risorse idriche e l'attività del Governo, nettamente al di sotto di ciò che la situazione richiede. Chiediamo che intanto sia questo *gap* ad essere colmato e rimosso: questo è il senso della mozione unitaria. Non serve alcuna polemica, bensì è necessaria una politica per le risorse idriche e per le infrastrutture connesse, affinché anche le cause della crisi vengano rimosse in tempi ragionevoli (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'argomento è sicuramente di grande rilievo, e quindi si capisce la richiesta di parola già formulata da molti deputati al fine di esporre, ognuno, il proprio pensiero su tale questione. Tuttavia, informo che già undici colleghi hanno chiesto la parola. Se si vuole arrivare ad un'utile conclusione di questo dibattito, mi appello, per i tempi degli interventi, al buon cuore dei prossimi oratori, ai quali naturalmente non nego la parola.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, cercherò di rispettare il suo appello.

Onorevoli colleghi, intervengo per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'emergenza presente in Basilicata, in particolare in una porzione di tale regione, l'area metapontina, dove da molti mesi non piove e dove tutto il raccolto e le altre prerogative — economiche e non solo — sono messe in discussione dalla siccità che, attualmente, sta travagliando la nostra realtà.

Vorrei citare solamente alcuni dati per mettere in evidenza come la quantità di acqua che, negli anni passati, era contenuta all'interno degli invasi, sia oggi notevolmente diminuita: la diga di Monte Cutugno, una delle maggiori d'Europa in terra battuta, con una capacità di 430 milioni di metri cubi, contiene, allo stato attuale, solo 46 milioni di metri cubi di acqua, così come la diga del Pertusillo che, con una capacità di 142 milioni di metri cubi, ne contiene appena 36. Gli invasi del Camastra e del Basentello, la diga di San Giuliano, la diga di Gannano nel complesso presentano solo 100 milioni di metri cubi d'acqua su una capacità pari a 670 milioni di metri cubi.

Si capisce come la situazione sia altamente drammatica, tanto da far prevedere, qualora non si intervenga in tempo utile, una tragedia non solo nel settore agricolo. Infatti, è in discussione, abbiamo sentito a tal proposito anche gli amici della Puglia, non solo tutto lo schema irriguo, ma anche quello per la distribuzione dell'acqua potabile che, appunto, trasporta le risorse idriche fino alla Puglia stessa.

A quali fattori addebitare tale situazione? Certamente esiste un problema climatico, ma vi è soprattutto un problema legato al tipo di organizzazione, di strutturazione dei servizi idrici, che rimanda a ciò che non è stato fatto ed a ciò che andrebbe potenziato affinché l'acqua, scarsa, venga distribuita nel modo più conveniente ed articolato possibile. Occorrerebbe che il complesso delle opere e degli schemi idrici che costituisce la rete irrigua consortile fino alle singole imprese — rete che risulta ancora incompleta — fosse oggetto di una ristrutturazione e di

un'opera di completamento. Molti invasi, inoltre, presentano problemi strutturali, come quelli del Rendina, del Camastra e del Basentello, che hanno necessità di frangimento e di interrimento in quanto hanno visto ridursi la propria capacità di invaso. In alcuni schemi idrici mancano gli adduttori. Inoltre, vi è un'obsolescenza strutturale.

Bisogna evidenziare che in alcuni sub-comprensori irrigui di competenza dei consorzi di bonifica è ancora presente una rete di distribuzione con canalette. Vi è una obsolescenza tecnologica e, quindi, praticamente non vi è un rapporto tra le reti di distribuzione all'interno dei comprensori irrigui fino ai distretti. Questa breve analisi, riferita alla strutturazione degli invasi, delle reti di trasporto dell'acqua e delle opere che si dovrebbero realizzare, ci mette in condizione di chiedere con decisione al Governo nazionale che, per fronteggiare questa emergenza, disponga per gli anni 2000-2002, attraverso un decreto-legge, provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalla siccità ed a favore dei consorzi di bonifica, al fine di ottenere con rapidità il finanziamento necessario, affinché con queste opere si tenti di razionalizzare al meglio quel poco che c'è.

Allora, come dicevo, sarebbe necessario che in questo decreto-legge siano considerati tanti aspetti. Penso che il Governo debba intervenire in questo settore e lo debba fare non attraverso una promessa ma — vista l'unanimità dell'Assemblea ed il consenso da parte di tutti i gruppi e considerate le necessità che gli stessi hanno evidenziato — tramutando questo tipo di indicazioni in fatti concreti, che riguardino gli sgravi fiscali, i contributi, il rinvio di scadenze cambiarie e, soprattutto, il pagamento di canoni irrigui, per cui questi ultimi si pagano quanto i campi non vengono ad essere indicati.

Ci permettiamo di suggerire tale indicazione per accelerare questo momento difficile ed importante, così come è stato richiamato nella mozione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).